

Progetto “Laboratorio GiovanIA, giovani e intelligenza artificiale: competenze per una cittadinanza digitale consapevole”, relazione di coprogettazione

Il presente riporta i principali risultati dell’attività di coprogettazione affrontata attraverso l’organizzazione di focus group e la somministrazione di un questionario a tutti i giovani coinvolti nel progetto. L’obiettivo non è soltanto riassumere i dati emersi, ma interpretarli in chiave educativa, sociale e progettuale, così da offrire una base argomentata per la definizione del percorso formativo previsto nell’ambito del progetto.

Dati di contesto

Nel corso dell’indagine sono stati esaminati 104 questionari anonimi, raccolti tra il 30 dicembre 2025 e il 2 marzo 2026. Questo strumento ha avuto un ruolo fondamentale: permettere di adattare al meglio i contenuti, le metodologie e l’organizzazione delle attività formative e laboratoriali, così da rispondere in modo mirato alle reali esigenze dei partecipanti. L’elemento rilevante non è soltanto l’età dei partecipanti, ma il fatto che il campione rientri pienamente nel target del progetto e consenta quindi una progettazione didattica realmente aderente ai destinatari effettivi.

Una platea giovane, recettiva e già esposta al tema

L’analisi restituisce innanzitutto l’immagine di una platea pienamente coerente con il perimetro anagrafico del progetto. Il campione è composto interamente da giovani tra 15 e 34 anni, con una distribuzione significativa tra due blocchi principali: il 40,4% fino a 24 anni e il 59,6% tra 25 e 34 anni. Questo dato è molto utile perchè consente di ragionare sulla formazione come un percorso da modulare in funzione di bisogni, linguaggi e livelli di autonomia differenti.

Dal punto di vista interpretativo, la distinzione tra i più giovani e la fascia 25–34 anni suggerisce infatti due registri didattici complementari. Da un lato vi è l’esigenza di mantenere un accesso semplice, guidato e progressivo per chi si avvicina ai temi dell’intelligenza artificiale con minore sistematicità. Dall’altro emerge la possibilità di proporre contenuti più applicativi a chi è già inserito, o prossimo a inserirsi, in contesti di studio avanzato, lavoro o autonomia organizzativa.

L’intelligenza artificiale non è percepita come tema distante

Uno dei passaggi più interessanti dell’analisi riguarda il livello di familiarità già maturato dai partecipanti. Il 76,9% dichiara una conoscenza almeno di base dell’IA, l’89,4% afferma di avere già utilizzato strumenti di

intelligenza artificiale almeno qualche volta e il 95,2% riconosce correttamente la natura generativa di tali strumenti. Si tratta di un insieme di evidenze che sposta in modo netto l'impostazione del percorso: non ci si trova di fronte a un pubblico estraneo o diffidente, ma a un gruppo che ha già iniziato a incorporare l'IA nelle proprie pratiche quotidiane.

Anche gli ambiti d'uso rafforzano questa lettura. La metà del campione collega l'IA a studio, lavoro o organizzazione personale, un ulteriore 26,0% la utilizza per la ricerca di informazioni e il 20,2% per la generazione di testi o immagini. Il quadro che emerge è dunque quello di un uso già diffuso, trasversale e pragmatico. L'intelligenza artificiale appare come uno strumento che entra nei compiti ordinari, nelle esigenze di semplificazione e nei tentativi di aumentare efficienza, velocità e qualità della produzione personale.

Una quota significativa dei partecipanti possiede una familiarità sufficiente per lavorare su applicazioni concrete, formulazione dei prompt, revisione critica dei risultati e costruzione di routine d'uso più efficaci.

Il vero nodo critico è il passaggio dall'uso al metodo

L'analisi individua con chiarezza il punto più delicato: usare l'intelligenza artificiale non coincide automaticamente con il saperla governare. È questo il cuore interpretativo dell'intero lavoro. Se infatti quasi nove partecipanti su dieci dichiarano di usare l'IA almeno occasionalmente, solo il 44,2% afferma di verificare spesso o sempre le risposte ottenute. In altri termini, la confidenza operativa cresce più rapidamente della disciplina critica necessaria per controllare l'affidabilità degli output.

Il dato è ancora più significativo se letto insieme ad altri segnali: il 56,7% formula prompt dettagliati e l'85,6% dichiara di modificare o rielaborare il contenuto generato. Questo significa che la platea interagisce con gli strumenti, prova a personalizzare le richieste e interviene sui risultati. Tuttavia, la componente di verifica resta meno consolidata. La fiducia nell'utilità dello strumento sembra precedere la piena interiorizzazione di un metodo di controllo.

È precisamente in questo scarto che il progetto può produrre il suo maggiore valore aggiunto: accompagnare i giovani a sviluppare criteri di verifica, confronto, contestualizzazione e responsabilità. In termini formativi, ciò si traduce nella necessità di dedicare spazio a verifica delle fonti, riconoscimento delle allucinazioni, confronto tra risposte diverse, qualità del prompt, tutela della privacy e uso corretto dei contenuti generati.

Rischi elevati nella percezione, ma ancora da trasformare in comportamenti stabili

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la percezione dei rischi. I partecipanti mostrano una consapevolezza dichiarata molto alta: il 90,4% ritiene che l'IA possa influenzare le opinioni, l'87,5% riconosce il rischio di informazioni false e l'89,4% intravede possibili conseguenze legali legate all'uso di

questi strumenti. La coprogettazione interpreta correttamente questo dato come segnale di una sensibilità che non è solo tecnica, ma anche civica, giuridica e relazionale.

Questa consapevolezza, tuttavia, non deve essere sopravvalutata. Riconoscere un rischio sul piano teorico non equivale necessariamente a saperlo gestire nella pratica. La stessa distanza osservata tra uso e verifica suggerisce che il livello di consapevolezza dichiarata non si traduce ancora in routine operative consolidate. Proprio per questa ragione la dimensione etica non dovrà essere trattata come modulo astratto o separato, ma come componente trasversale delle attività laboratoriali.

La presenza, di riferimenti a privacy, affidabilità dell'informazione, uso corretto dei contenuti generati e cyberbullismo appare quindi pienamente pertinente. Tali temi dovranno essere affrontati in modo vicino all'esperienza concreta dei giovani, evitando sia l'impostazione allarmistica sia un approccio eccessivamente teorico.

Opportunità riconosciute: un approccio pragmatico e non difensivo

Accanto alla percezione dei rischi, si evidenzia una lettura sostanzialmente pragmatica delle opportunità. L'89,4% del campione ritiene che l'IA possa migliorare la produttività, il 77,9% prevede la nascita di nuove professioni e il 73,1% desidera approfondire il tema in funzione del proprio futuro formativo o lavorativo. Si tratta di dati che confermano un orientamento aperto e non difensivo: i partecipanti vedono l'intelligenza artificiale come una leva utile, purché usata correttamente.

Questo aspetto merita attenzione perché consente di evitare un errore frequente nei percorsi divulgativi: ridurre l'IA a un insieme di minacce o, al contrario, celebrarla in modo acritico. Il campione sembra già collocarsi in una posizione più matura, che riconosce contemporaneamente utilità e limiti. Una progettazione ben condotta potrà quindi valorizzare questo equilibrio, offrendo strumenti concreti per impiegare l'IA nello studio, nell'organizzazione personale, nella scrittura, nella sintesi e nella revisione di materiali.

Cosa suggeriscono i risultati per il percorso formativo

La parte conclusiva dell'analisi propone un impianto progressivo, modulare e applicativo articolato attorno a quattro assi: fondamenti, pratiche d'uso, pensiero critico e orientamento. La proposta appare coerente con i risultati emersi e presenta una logica pedagogica solida. I fondamenti servono a costruire un linguaggio comune; le pratiche d'uso consentono di agganciare il percorso ai bisogni reali dei partecipanti; il pensiero critico colma il principale deficit evidenziato dal questionario; l'orientamento connette le competenze maturate a prospettive di cittadinanza, studio e lavoro.

Particolarmente convincente è la scelta di puntare su didattica progressiva, esempi concreti, lavori di gruppo e facilitazione tra pari. In un progetto rivolto a giovani, queste leve non costituiscono soltanto

un'opzione metodologica, ma una condizione di efficacia. Il sapere tecnico, per produrre apprendimento duraturo, dovrà essere tradotto in esperienze, compiti, simulazioni e casi d'uso vicini alla quotidianità.

Conclusioni

Nel complesso, i dati raccolti restituiscono un quadro coerente e credibile. Il campione appare ricettivo, già esposto all'uso degli strumenti di intelligenza artificiale e interessato ad approfondirne le implicazioni. Il bisogno formativo principale non riguarda l'accesso alla tecnologia, ma la costruzione di un metodo d'uso più consapevole, verificabile e responsabile.

La direzione da assumere è quindi chiara: partire dalle pratiche già esistenti, riconoscere che i giovani non sono semplici destinatari passivi dell'innovazione e accompagnarli verso una maggiore capacità critica. Il valore del progetto, in questa chiave, consisterà nel trasformare un utilizzo diffuso, ma spesso disomogeneo in competenze mature, trasferibili e socialmente utili.

Da questo punto di vista, la coprogettazione assolve efficacemente alla sua funzione, fotografando una situazione e offrendo una base argomentata per costruire un percorso che tenga insieme alfabetizzazione digitale, pensiero critico, responsabilità civica e orientamento al futuro.